

# Piante officinali nella farmacopea goriziana

Maria Luisa Bressan  
Liubina Soravito Debeni

L'arte di curarsi con le erbe è antica quanto la comparsa dell'uomo sulla scena della storia.

È verosimile infatti che, parallelamente alla scoperta delle piante che offrivano cibo ed alla possibilità di riprodurle con la pratica dell'agricoltura, l'uomo, appena uscito dalla caverna, abbia sperimentato le proprietà terapeutiche (o venefiche) di certe erbe, le abbia usate per curarsi o per rendere più micidiali i primi strumenti di offesa e di difesa.

Era la legge dell'esistenza, tra quei nostri lontani ascendenti, trovare possibilmente rimedio ad ogni male e gli strumenti per sopravvivere.

In tempi remoti l'arte farmaceutica e medica erano esercitate dalla stessa persona, e già nell'antico Egitto v'erano locali adatti a conservare le droghe e s'usavano per i farmaci vasi eleganti come quello rinvenuto da E. Schiaparelli nella tomba di Kha e contenente un olio medicato con oppio e ferro. Gli Egizi dosavano, con speciali pesi e misure, i farmaci; conoscevano l'arte di polverizzare le droghe e setacciarle e quella di prepa-

rare infusi, decotti ed estratti.

La Sacra Scrittura ricorda parecchi balsami; a Salomone s'attribuisce un libro sull'arte di preparare i medicinali. Presso gli antichi Greci i rizzotomi raccoglievano e conservavano le piante medicinali; i medici nel «iatreion» preparavano i farmaci e li somministravano ai malati in forma di pozioni, pillole, pomate, supposte e clisteri.

Le proprietà narcotiche del papavero erano note già fin dalle origini della civiltà egizia, da dove si trasmisero ai Greci e poi ai Romani, che usarono la pianta per la produzione del lattice, da cui ricavano l'oppio, e la dedicarono a Morfeo, dio del sonno.

Non meno nota fu la fama di Mitridate Eupatore, re del Ponto, fierissimo avversario dei Romani. Costui provò su se stesso, per abituarsi ai veleni e sfuggire in questo modo agli attentati dei numerosi nemici, una gran quantità di erbe velenose, tant'è che il suo nome è diventato proverbiale per indicare l'assuefazione alle sostanze tossiche.

Il mondo classico ci fornisce i primi

testi ufficiali di farmacologia con le erbe. Al seguito della filosofia aristotelica, fiorirono scienziati e medici-filosofi che indagarono le branche del sapere, non accettando più il ricorso alla magia, ma promuovendo la ricerca sulla base dell'esperienza e dell'analisi.

Sono costoro a formare la scienza dell'erboristeria.

Tra gli scrittori latini che se ne occuparono, non si possono trascurare Catone, che fa conoscere nel *De Re Rustica* 120 piante medicinali, da lui stesso coltivate, e Plinio il Vecchio, autore di una *Naturalis Historia* in 37 libri, con una larga sezione dedicata alle piante officinali ed i loro principi attivi.

Ai tempi dell'antica Roma, Galeno intraprende lunghi viaggi per conoscere le droghe nel luogo di origine: egli chiama «Myropolai, pharmakopolai, aromatarii» coloro che le vendevano; ed erano «circulatores», se andavano offrendole di casa in casa, «cellularii», se le commerciavano nelle botteghe ai piedi del Colle Capitolino.

Le droghe che gli antichi Romani



usavano in medicina ci sono state tramandate da un contemporaneo di Plinio il Vecchio, Dioscoride Anarzabeo, uno dei più grandi farmacologi di quei tempi, autore di cinque libri *Sulla materia medica*.

Altre preziose indicazioni farmacologiche troviamo nelle opere dei medici contemporanei o posteriori a Dioscoride, quali Celso, Areteo, Aetio, Celio Aureliano, Tralliano, ecc. Molte delle opere che attestavano la sapienza antica sono andate perdute durante il medioevo, ma i codici più preziosi, sottratti alla distruzione, vengono custoditi, chiosati e commentati nei monasteri.

Dopo la caduta dell'impero romano i monasteri benedettini divennero sedi di studi e sperimentazioni naturali oltre che meditazioni e preghiere (Orti dei semplici).

Chi non ricorda i monasteri di S. Benedetto - Montecassino, Camaldali, Subiaco, Vallombrosa ecc. e i loro prodotti?

Tra i medici del medioevo ci fu anche una donna, santa Ildegarda: studiò l'influsso degli astri sulle piante, che da essi avrebbero derivato le virtù terapeutiche per irradiarle a contatto con l'organismo umano.

S. Ildegarda Abbadessa di Bingen (1150-1207), pioniera della medicina, prima donna-medico della Germania, scrisse tra l'altro *Causae et curae* e *Herbora Semplicium* ecc.

Nel medioevo i re taumaturgici di Francia e d'Inghilterra si accontentarono di manifestare i loro poteri soprannaturali con la semplice imposizione delle mani, ma la storia assicura che Carlo Magno provvide, nei Capitolari, a consigliare di coltivare negli appezzamenti, anche modesti, una parte di ortaggi e una parte di piante officinali per disporre della farmacia di casa.

Chi non sa poi che l'ottimo spinacio selvatico è detto «Buon Enrico» (*Chenopodium Bonus-Enricus*) per onorare Enrico IV di Navarra, che se ne cibò e lo ebbe carissimo?

E poiché il medioevo è notoriamente epoca di santi e di conquistatori, non meravigliamoci se l'erba Roberta (*Geranium Robertianum*) trae il nome da S. Ruperto, vescovo di Strasburgo, che ne scoprì i poteri emostatici e terapeutici nel secolo VII. Quanto a Isabella d'Ungheria, settuagenaria e piena d'acciacchi, si dice che ritrovò

una seconda giovinezza grazie a tisane di rosmarino.

Nel medioevo la farmaceutica veniva spesso esercitata nei conventi dai monaci, medici e farmacisti al tempo stesso, ma, non molto dopo, veniva insegnata nelle università come disciplina speciale finché a poco alla volta, e questo dapprima in Italia all'epoca della Scuola salernitana, l'arte del farmacista divenne completamente indipendente dalla professione medica. Nel 1241 Federico II limitò il numero delle farmacie, pose il farmacista sotto la sorveglianza del protomedico, vietò l'esercizio a chi non fosse autorizzato da un collegio medico (specie salernitano), proibendo inoltre ogni rapporto d'interessi fra medico e speciale e dà disposizioni per la conservazione dei farmaci.

Ed ecco dunque nel medioevo, accanto ai Bestiari ed ai Lapidari, nei

quali si interpretano le virtù magiche o malefiche di animali e piante, stabilendo tra questi mondi naturali e le stelle un complicato groviglio di influssi astrali, comparire gli Erbari, non ancora tradizionali.

Grandi medici ed abili manipolatori di piante, importatori di droghe dall'oriente, furono gli Arabi. Sembra che lo stesso Maometto abbia fatto uso di erbe officinali e ne abbia prescritto a lungo l'impiego.

A Bagdad ed al Cairo si aprirono anche le prime farmacie.

Una divisione tra farmacia e medicina s'iniziò nel secolo VIII per opera degli Arabi. Secondo A. Kopp la prima farmacia pubblica fu aperta in Bagdad al tempo del califfo al-Mansur; la prima farmacia ospedaliera sarebbe quella dell'ospedale del Cairo, fondata nell'873.

Medici celebri come Avicenna, ar-



Ippocrate e Galeno, i due massimi personaggi della medicina e dell'erboristeria del tempo antico, sono idealmente riuniti in questo affresco del duomo di Anagni.

Razi, al-Kindi e altri scrissero opere famose giunte fino a noi e i rapporti che si stabilirono fra il mondo orientale e quello occidentale, per opera della conquista araba, fecero conoscere o diffondere nuovi farmaci: il rabarbaro, la senna, la cassia, gli agrumi, il colchico, il tamarindo, la valeriana. L'arte farmaceutica andò rendendosi di giorno in giorno più complicata e difficile; cosicché dovette separarsi dall'arte del medico e divenire indipendente. Ar-Razi scrive uno dei primi ricettari: *il Totum continens*.

La medicina araba si trapiantò in Italia con la Scuola salernitana fondata da Costantino l'Africano. Nel *Regimen sanitatis*, composto verso il 1066, appunto dalla Scuola salernitana, sono ricordati parecchi medicinali, alcuni dei quali come la salvia, ritenuti allora miracolosi, sono oggi scomparsi dalla terapia.

Fu un medico arabo, Ibn el Baitar, a insegnare al mondo a cui appartenne, a raccogliere, a studiarne le proprietà, a conservare ed a usare le erbe medicamentose.

Ibn el Baitar scrisse il *Corpo dei Semplici*, un'opera monumentale di farmacologia, riprendendo in parte la dottrina dei medici greci ed Alessandrini, ma arricchendola di un gran numero di annotazioni personali, di descrizioni minuziose ed acute.

E finalmente entriamo nella farmacopea del Rinascimento e della storia moderna. Un nome celeberrimo è quello di Paracelso, medico, speziale, scienziato, chiromante, astrologo, viaggiatore e ricercatore appassionato, che aveva sperimentato in lunghi viaggi le proprietà officinali di molte piante.

Grazie all'invenzione della stampa si diffusero universalmente le conoscenze farmacologiche e con la scoperta dell'America nuove specie vegetali vennero importate in Europa.

Non appena quei luoghi furono scoperti, F. Hernández del Avido per ordine di Filippo II di Spagna soggiornò dal 1571 al 1577 in America, vi raccolse numerose piante e ne fece disegnare 1200. Il suo libro intitolato *Rerum medicarum Novae Hispaniae thesaurus* pubblicato sui frammenti scampati a un incendio dell'Escorial, contiene la prima descrizione della galappa, del balsamo del Perù, del caipave e di altre droghe che sono

usate ancora oggi. Altri medicinali importanti venuti a noi dall'America furono l'ipocacua, la ratania, l'*hydrastis*, la salsapariglia, il *jaborandi*, la coca, ma più importante fra tutti la china, che, introdotta in Europa verso metà del sec. XVII, sconvolse tutte le idee galeniche ancora dominanti in quei tempi.

La scoperta di nuove piante medicinali, la necessità di conoscerle e di studiarle crea i primi erbari (vedi Borg S. Roc n°6 - 1994), e poco dopo sorgono gli orti botanici fondati per lo studio dei semplici e per l'utilità degli studenti e dei medici.

Nei secoli della scienza e dei lumi, l'erboristeria continuò la sua strada, ma accanto alla sperimentazione ed alla ricerca scientifica, persisteva il ricorso alla superstizione ed alla magia, come non fosse possibile prescindere dalla necessità di esorcizzare le forze del male. Si prepararono medicinali di grande successo, come il famoso «Balsamo Tranquillo», opera di un abate di nome Tranquillo nel monastero di St. Germain de Près.

Parallelamente all'avanzare della farmacologia ed allo sviluppo della farmacopea, le cure popolari mantenevano le loro radici tra scienza e credenza.

La medicina non arrivava a sfiorare il mondo delle classi subalterne: l'unico strumento di salvaguardia della salute della povera gente continuò ad essere per secoli la pratica medica della cultura popolare che si tramandava di generazione in generazione nel fragile supporto della tradizione orale.

Erba, decotti, cataplasmi ed incantesimi arrivavano là dove non poteva arrivare il medico.

La medicina popolare parlava il linguaggio del popolo, un linguaggio fatto da un lato da empirismo con le sue pratiche basate sull'esperienza e dall'altro di magia con il suo universo simbolico.

Il senso magico investiva qualsiasi pratica medica, qualsiasi procedimento atto a prevenire o a fugare le malattie.

Il raccoglitore che si investiva di una funzione sacrale o sacerdotale nel raccogliere le piante, proseguiva nella sua grande opera attraverso le preparazioni spagiriche per ottenere farmaci dotati di penetrante valenza medi-

PETRI ANDREAE  
**MATTHIOLI**  
SENENSIS MEDICI  
OPVSCVLVM,  
D B

**Simplicium medicamentorum**  
facultatibus secundum locos, & genera.

ACCESSERVNT QVOQVE  
*Prefationes quaedam huic opusculo ad modum necessariae, quarum enarrationem Epistola ad Lectorem indicabit.*  
CVM PRIVILEGIO.



VENETIIS,  
Apud Vincentium Valgrifsum.  
M D L X I X.

*Copia del frontespizio del testo cinquecentesco del senese P. Mattioli - protofisico di Gorizia (Biblioteca civica di Gorizia).*

cinale.

La spagiria consisteva infatti nel lavorare le piante secondo la metodologia alchemica per mettere a punto tinte ed essenze, in cui la VIS MEDICATRIX NATURAE poteva esprimere al massimo la sua efficacia. L'inquisizione certamente non giovò alla causa della salute.

Infatti perseguitando coloro che si dedicavano allo studio della natura, accusandoli di stregoneria, proiettarono delle ombre sinistre su tutti i cultori delle scene naturali.

Ma come un fiume si scava il suo letto faticosamente, ma inesorabilmente, così anche la scienza seguì il suo corso attraverso i secoli.

Nel Settecento comparve finalmente sulla scena dell'erboristeria il grande Linneo, appassionato studioso di piante ed erborista, insegnante all'Università di Uppsala, prefetto del locale Orto Botanico. Tuttavia neppure i suoi insegnamenti e la cura infinita con cui raccolse e classificò migliaia di piante, andarono esenti dalla tendenza ad associare all'arte del curarsi con le erbe, le fantasie scarsamente scientifiche e la superstizione.

Nelle nostre zone le diverse tradi-



AL MERITO IMPAREGGIABILE

dell'Eccellent.<sup>mo</sup> Medico · Chirurgo

SIG. GIUSEPPE D.<sup>R</sup> GOLLMAYR

per la guarigione di cronico morbo ottenuta al sottoscritto.

Sonetto

Lode al guerriero che col braccio invito  
Salva la patria dall'ostil furore,  
Ma amor non è che l'aumi al conflitto,  
Non è l'umanità guida al valore.

Alla pubblica stima à più diritto  
Chi l'egro sana da mortal malore,  
Chè al soccorso consacra e mente e cuore  
Per avvivare e consolar l'afflitto.

A Te, mio Salvator, sia gloria eterna,  
Chè con assidua e affettuosa cura  
Mi risanasti dalla piaga interna.

A Te debbo la vita — e T'assicura  
Chè ciò che'l labbro in franco stil T'esterna  
Riconoscenza altissima Ti giura.

L'obbligatissimo e gratissimo  
FILIPPO LAZZAR





Rappresentazione di una delle prime farmacie del 1400.

zioni delle etnie presenti, riunite così strettamente arricchirono la cultura popolare ed ufficiale di medicamenti particolari.

Lo studioso Giovanni Manzini nella sua pubblicazione *La medicina popolare nel Goriziano* (Studi Goriziani - vol. XXIII - 1958) così parla dei mali che più frequentemente venivano curati:

Innumerevoli sono i mali che, in ogni tempo, hanno afflitto l'umanità, ma il popolo di solito li ha sempre ridotti a poche specie; nel Goriziano le malattie «base» erano ridotte a sole cinque: il riscaldamento, il raffreddamento, la «madreza», il «modron» ed i vermi.

Il riscaldamento è una malattia dovuta a surriscaldamento interno del corpo per troppo lavoro o per autoriscaldamento dovuto a cibi pesanti e non bene digeriti. Secondo le credenze popolari infatti i cibi venivano distinti in riscaldanti e rinfrescanti; erano riscaldanti i salumi, le carni di maiale in genere, gli intingoli fatti con pomo-



Un inserviente pesta le erbe in un mortaio. L'affresco di questa «bottega del farmacista» si trova nel castello di Issogne in Val d'Aosta.

doro, cipolla, aglio, peperoni e simili: erano invece rinfrescanti le verdure ed i cibi leggeri.

Tutte le malattie gastro-intestinali entravano nel novero del riscaldamento e la cura, non occorre dirlo, veniva fatta coi «rinfrescanti», che erano i purganti, in genere blandi, e con i cibi adatti.

Ranieri M. Cossar nel suo libro *Cara Vecchia Gorizia* così parlava della cura rinfrescante, che consisteva nel bere a digiuno un bicchiere dell'acqua che era servito per allessare cicoria selvatica, la ruca comune, la borragine, la camomilla mezzana oppure i turroni di luppolo, il rusco, la vitalba, le ortiche e gli asparagi selvatici che poi venivano mangiati a colazione, invece del consueto contorno di patate, di broccoli o di cavoli.

Non erano pietanza rara sulla mensa, nello stesso mese, il tarassaco, la valerianella, l'acetosella, il crescione, i cardi selvatici e i raperonzoli, onde il detto goriziano:

«Radunsè e rapunsèi

Cùsin il sanc e nètìn i bugei».

In aprile la benefica pioggia faceva spuntare l'erbe che costituivano un ottimo medicamento, di cui i nostri nonni facevano una buona provvista, durante i liberi pomeriggi domenicali, nelle praterie di Valdirose e nelle boscaglie dell'Isùr, per la cura primaverile purificativa e rinfrescante del sangue.

È ben vero che nelle vetrine delle spezierie locali si poteva apprendere, da un cartellino: «Per la cura di Primavera si prepara giornalmente il decotto purificativo del sangue a base di salsapariglia col nuovo metodo a spostamento, l'unico riconosciuto dalle autorità mediche, avendo la proprietà di sciogliere inalterabili le parti attive delle radici addolcenti», tuttavia i goriziani preferivano andar a raccogliere da sé l'erbe di virtù medicinali, nonostante il modico prezzo dello sciroppo di salsapariglia, ch'era di venti soldi, per una dose.

Così continua il Manzini.

Ma il toccasana per il riscaldamento era la cosiddetta «semada» (da seme). Era una vecchia medicina popolare, ancora in uso oggi talvolta, fra i vecchi e i contadini; la vera «semada» era preparata in casa con semi di zucca o semi di lino, onde il nome. La preparazione casalinga consisteva nel pestare tali semi in un mortaio assie-

me all'acqua, così da formare un liquido lattiginoso; il farmacista invece la preparava, più sbrigativamente, emulsionando «lege artis» olio mandorle dolci, aggiungendovi eventualmente olio di ricino per aumentare l'effetto ed aromatizzando e dolcificando opportunamente il tutto. Ogni farmacista aveva il suo metodo segreto di prepararla e la gente vantava l'uno o l'altro dei vari procedimenti.

A questo proposito ci piace ricordare un particolare riferitoci dalla studiosa e scrittrice goriziana Lella AuFiore, nipote del dott. Augusto de Gironcoli, proprietario dell'antica farmacia «Al Moro».

I contadini prediligevano, quando potevano spendere di più, la «semada rosa», specialità del dott. de Gironcoli che vi aggiungeva del gradevole sciroppo di lampone.

La «semada», medicina rinfrescante per eccellenza, veniva usata in tutti i casi di riscaldamento ed era molto richiesta all'epoca della mietitura, perché il riscaldamento dovuto al soverchio lavoro

#### JURAMENTUM PHARMACOPAEI.

J u r a b i s :

- 1<sup>o</sup> Te Facultati Medicæ debitam obedientiam exhibiturum, et futurum responsabileni pro omnibus erroribus, quos tui in pharmacopœa subditi sodales committerent.
- 2<sup>o</sup> Te omnia Facultatis Statuta, et sanitatis generalia, quatenus ad pharmacopœos pertinent, omni cum fide et observaturum et executurum.
- 3<sup>o</sup> Te omnia Medicamenta Composita ad normam dispensatorii fideliter et accurate preparaturum.
- 4<sup>o</sup> Te in Defectu alicujus Medicamenti non aliud absque Consilio Medici, qui formulam præscripsit, sine urgente necessitate substituturum.
- 5<sup>o</sup> Te nullum arcanum sine approbatione Facultatis præparaturum, aut venditurum.
- 6<sup>o</sup> Te Medicamentorum Taxam strictè observaturum, et nemini exhibiturum venenosa, corrosiva, fetum pellentia, aut drastica purgantia, si non ab approbato Medico præscripta sint.
- 7<sup>o</sup> Te cum nullo Medico aut Chirurgo conspiraturum, neque ulla Medicamenta sub ignoto nomine dispensaturum.

Testo della formula di giuramento dei farmacisti (Musei Provinciali di Gorizia - Storia Patria, busta 25, fasc. 79/1 N. 73 - Farmacie).



Farmacia di Preparazione

Epithelle relative ecc. ecc.

( ad N° 1 )  
Gocce anticoliche Bastler

Rp. Olei amici  
~ juniperi  
~ piperis aa gr. 2.00  
Aetheris depurati gr. 5.00  
Succel. pinnamomi gr. 10.00  
℞. ad vitr. alb.

DR. BASTLER'S CHOLERA-TROPFEN.  
Wenn der Ausbruch in einer Stunde zweimal erfolgt, so sind 10-12 Tropfen auf Zucker oder in warmem Citronensaft od. Melissentee zu nehmen. Tritt das Uebel jedoch öfter auf, so sind 18 bis 20 Tropfen alle 1/2 od. 1/4 Stunden zu nehmen. Man lege sich möglichst ins Bett, schütze sich von allen Speisen und Getränken, trachte durch starke Deckung, sehr warme Tücher, Fröhlungen etc. baldigt in Schwitz zu kommen.

( ad N° 2 )  
Balsamo inglese  
Rp. Essentia balsamica Pharm.  
coprae Austr. editionis quintae  
gr. 25.00  
℞. aut laguanam



( ad. N° 3 )  
Acqua concentrata di catrame  
copi dello Catrame liquido purificato

Rp. Picee liquidae gr. 40.00  
Malt. tricornu. gr. 2.40  
Aq. destillatae gr. 160.00

Agere in vase vitreo bene clauso  
patere B. A. per horas tres inter  
dum agitandum, sum porsuc in  
baxo frigido per aliquot dies deinde  
de decantha et filtra. Copaturae  
filtratae pint gr. 150.00

**Catrame liquido purificato**  
preparato da  
**LUIGI GIUBICHI**  
chimico farmacista, Via Rabatta, Gorizia

In un gran numero di affezioni catarali delle vie respiratorie, digestive, orinarie ecc. l'efficacia del catrame è ormai riconosciuta.

Il catrame liquido di mia preparazione, contiene tutti i principi balsamici e volatili del catrame norvegico, liberato dai suoi componenti acri e irritanti, sicchè in tale forma è un salutare rimedio nelle malattie di petto, nei catarri polmonari nelle tossi ostinate e nervose ecc.

Dose: Un cucchiaino in un bicchiero d'acqua due o tre volte al giorno.

**Prezzo cent. 60**

( ad N° 4 )  
Olio di fegato di merluzzo  
con protoioduro di ferro.  
Rp. Uodi puri gr. 0.40  
Ol. jecur. aselli gr. 160.00  
Non purgabilam vitream ingestis

**Olio di fegato di merluzzo**  
con protoioduro di ferro  
preparato da  
**Luigi Giubich**  
chimico farmacista - Gorizia.

Unita in questo preparato a mezzo di razionale ed inalterabile composizione, l'azione nutritiva e depurativa dell'olio di merluzzo a quella di ioduro ferroso, si ha un efficace mezzo per combattere le affezioni d'indole reumatica o scrofola, ed in generale le malattie del sistema linfatico glandolare.

Un cucchiaino contiene 6 centigrammi di protoioduro di ferro combinato.

**Prezzo di una bottiglia corone UNA.**

potesse essere mitigato; ma essa serviva anche in primavera, per preparare il corpo ai lavori estivi, ed allora il contadino, ricco di denari guadagnati con il grano, non badava a spese e richiedeva dal farmacista una «semda» da un fiorino, perché fosse ben forte; ed il farmacista lo accontentava, aumentando nell'emulsione la dose dell'olio di ricino.

Il «raffreddamento» era dovuto, come dice il nome, al raffreddamento del corpo a causa dei rigori invernali o delle forti correnti d'aria («giri d'aria») in ogni stagione; era specialmente pericoloso il raffreddamento durante il lavoro pesante e la forte traspirazione e sotto questo termine venivano indicati tutti i raffreddori, le bronchiti, le polmoniti ed i catarri in genere, tutti malanni da curarsi, naturalmente, col caldo: coperte, cataplasmi, tisane calde ...; senza dire che era di rito la chiusura ermetica di porte e finestre, ad evitare gli spifferi.

Poteva anche succedere che una persona, lavorando sodo e sudando molto, si trovasse sottoposta all'azione delle correnti d'aria o bevesse acqua fredda; in questi casi la malattia che poteva prodursi era difficile a definirsi, in quanto poteva trattarsi sia di riscaldamento che di raffreddamento; ma non c'era da spaventarsi! Si applicavano tutte e due le cure e le cose andavano bene lo stesso.

Ma parliamo della famosa «madraza», una malattia conosciuta fin dai tempi lontani dal popolo (gli slavi la dicevano «matrača», pron. «matracia»), ma ora del tutto dimenticata, in quanto essa, molto nominata specialmente fra i contadini sino alla prima guerra mondiale, subito dopo il conflitto cadde rapidamente nell'ombra. Il termine deriva da matrice (utero), e poiché nella donna tale organo esplica fondamentali funzioni biologiche, è logico che ad esso venissero imputate tutte le malattie femminili. La «madraza» dovrebbe dunque essere quella malattia che nei secoli passati ed ancor oggi viene, con termine dotto, chiamata isterismo (dal greco *ister* = utero). Ma per il popolo del Goriziano essa rappresentava non solo tutte le malattie nervose della donna - e non erano poche - ma anche ogni malattia infiammatoria dell'addome, le coliche epatiche, renali, appendicolari e tutte le infiammazioni degli annessi uterini.



*La Farmacia del Convento di Muri del 1700. La farmacia è oggi conservata presso il Museo Nazionale Svizzero di Zurigo. I cassetti recano le targhette delle diverse erbe medicinali appartenenti alla farmacopea dell'epoca.*

Siccome anche l'uomo va soggetto a disturbi nervosi e addominali simili a quelli della donna, e non era possibile attribuire tali disturbi alla «madraza», si provvide ben presto a mascolinizzare tale termine e si parlò del «modron», la stessa malattia maschile che in Lombardia veniva detta il «magone».

Mali nervosi, gastro-intestinali, ingorghi di fegato, coliche addominali diverse, tutto era, per i maschi, «modron».

Un'altra malattia popolare nel Goriziano erano le «morroidi»; ma, mentre con tale termine noi localizziamo le emorroidi (flussi sanguigni) solo nelle parti anali, il popolo distingueva anche quelle sul petto (emottisi), quelle in pancia e forse anche in altre parti del corpo.

«Vermi» e «spasimo» erano malattie dei bambini; il secondo colpiva i più piccoli nella fase dell'allattamento

ed era caratterizzato da convulsioni; i «vermi» comprendevano tutte le malattie intestinali o febbrili o di altro genere che colpivano i bambini più grandicelli.

Anche se un bambino moriva di polmonite, per il popolo erano stati certamente i «vermi» a soffocarlo. I più comuni rimedi contro i «vermi» erano l'aglio e il «santonigo»; con il primo si ungeva il naso all'ammalato, quando non si preferiva applicarglielo attorno al collo, infilato a guisa di collana; il «santonigo», un'erba da cogliere nelle paludi e da mettere in infusione nell'acqua calda a mazzetti, serviva allo stesso scopo. Effettivamente tanto l'aglio che il santonigo, dal quale si estrae la santonica, sono degli ottimi vermifughi, se adoperati come si conviene, ma purtroppo non servono in tutte le malattie del passato.

*Elixir di China.*

*Sp. Sord. Anon. col.*

" *China*

" *Bassiphellum*

" *Concomoni col.*

*Syrup. simpl. q. s.*

*Esoballo di sabone.*

*Sp. Suis liquidas*

" *Nali bianconeri*

" *ugiti non*

" *Aque destill. foveide q. s.*

*Olio di Melano lampinato.*

*Sp. Suis bonavici*

" *Oli Secchi delli. q. s.*

" *Syrup. d'filia.*

*Olio di Sulfuro iodato.*

*Sp. Suis pulcherati*

" *Sord. puri*

" *Oli Secchi delli. q. s.*

" *Syrup. d'filia.*

*Polvere dentifricia.*

*Sp. Pulv. dentifricia all. (Stom. cur. VII.)*

**Elixir di China**  
(Liquor Massoval)  
(Catafia)  
preparato nella Farmacia  
**RUGGIERO KÜRNER**  
GORIZIA.

Viene adoperato come tonico, stomatico febbrifugo, rinfrescante.

Viene raccomandato specialmente alle persone deboli, ai convalescenti, alle donne deboli.

Si prende un bicchierino al giorno prima del pasto.

Prezzo d'una Bottiglia Cor. 1.

**ESTRATTO DI CATRAMA**  
preparato  
NELLA PREMIATA FARMACIA  
di **Ruggiero Kürner**  
in Gorizia.

Il principio medicamentoso del catrame tra i tanti rimedi provati nelle malattie di petto gode fuor di dubbio il primato.

Infatti nelle tossi ostinate, nelle brouchiti, nelle debolezze di petto, nei catarri al polmone, nell'asma, nella tisi incipiente e nelle malattie della pelle venne usato con vantaggiosissimi effetti.

Questo preparato si presta a preferenza di ogni altro composto di catrame pel suo accurato sistema di preparazione.

Dose: 1 cucchiaino in un bicchier d'acqua o se ne prende tale dose 1 o 2 volte al giorno.

Prezzo di una Bottiglia 80 Cent.

**Olio Fegato di Merluzzo**  
**FERRUGINOSO**  
preparato nella premiata Farmacia  
di  
**RUGGIERO KÜRNER**  
in Gorizia.

L'olio fegato Merluzzo ferruginoso come bene lo dinota il nome, contiene disciolto del ferro allo stato di protossido, quindi à la proprietà tonico-nutriento dell'Olio di Fegato di Merluzzo per sè stesso, possiede anche quella del ferro.

Viene usato nelle anemie dei bambini e ragazzi di temperamento debole e nervoso.

Prezzo della bottiglia Cor. 1.40 Cent.

**OLIO**  
**Fegato di Merluzzo**  
**IODIO-FERRATO**  
preparato  
coll'Olio medicinale bianco  
del Chimico Farmacista  
**Ruggiero Kürner**  
in Gorizia

Ottimo rimedio per ripristinare le forze esaurite da lunghe malattie e guarisce le affezioni del sistema linfatico glandulare, scrofolosi, rachitismo, catarro polmonare, tubercolosi, infarcimenti dei visceri del basso ventre, asma ecc.

**Prezzo**  
**Cor. 1.40 Cent.**





Larga applicazione della medicina popolare goriziana del passato aveva la malva, che come decotto serviva per lavaggi di ferite, collutori, per impacchi caldi nei dolori specialmente dovuti ad accessi dentali, nelle piaghe e nelle croste.

Curiosamente con la rapa (repa o ufiel, simbolo del borgo S. Rocco) venivano sistematicamente curati i geloni, come diffusamente descritto nel celebre libro dedicato ai vari rimedi popolari di Gio. Bat. Jasbitz *La felicità ossia il tesoro della sapienza*.

In questo contesto sorge l'obbligo di citare forse il più antico dei rimedi usati sino all'inizio di questo secolo:

La TERIACA o TRIACA o THE-RIACA ANDROMACHI che vantava per suo inventore nientemeno che l'archiatra di Nerone, il cretese Andromaco. La teriaca come scrive il Cossar, sorta di elettuario calmante, fuoreggiò per oltre diciassette secoli e per la quale l'inventore Andromaco espresse delle istruzioni in un poemetto di centosettantaquattro versi, dedicato allo stesso imperatore. Questa veniva fabbricata nelle età passate, principalmente a Venezia, dove negli ultimi anni della repubblica, godeva ottima fama quella prodotta nella spezieria all'insegna della Testa d'oro, tuttora esistente presso il Ponte di Rialto, che ne esportava parecchia nei paesi del Levante.

Vi si fabbricava però anche a Gorizia. Qui, come a Venezia, la preparazione avveniva con una cerimonia speciale e sotto il controllo dei fiduciari, appositamente nominati dagli Stati provinciali.

I componenti e il modo di preparazione costituivano un segreto custodito gelosamente. Dai profani si sapeva soltanto che ben settanta ingredienti c'entravano in codesto rimedio, considerato una panacea universale.

Da un manoscritto, dei primordi del diciottesimo secolo, rileviamo che la teriaca veniva fabbricata nel 1715 nella spezieria goriziana gestita da Antornio Verier e che l'assistenza ed il controllo alla fabbricazione era demandata ai più importanti personaggi politici del tempo.

Da questo breve e frammentario excursus si evidenzia una visione parallela, ma spesso anche complementare, dello studio e dell'uso delle piante officinali nella vita quotidiana. Non tutti potevano o sapevano racco-

gliere le preziose «amiche verdi», per cui si dovevano rivolgere a strutture ufficiali: le farmacie e le drogherie.

È interessante a questo proposito scorrere i resoconti delle spese correnti, sostenute dal Convento delle Orsoline di Gorizia nel Settecento, non dotate di un orto officinale - in cui apparivano con costante cadenza le voci: per acquisto TERIACA, o altre piante officinali da usare a scopo farmaceutico.

Quando con continuità e rigore si consolidò nelle nostre terre lo studio della farmacologia, nonché la relativa pratica nelle farmacie rette da illustri studiosi, facendo convivere le tradizioni proprie delle farmacie venete, con ad esempio i ricettari dell'OROSI, del PURGOTTI e del CAMPANA, con la farmacopea austriaca. Furono proprio questi illustri farmacisti a compiere ricerche chimiche spesso notevoli, accanto a preparazioni farmaceutiche specifiche.

Il Morpurgo nella sua pubblicazione *Le vecchie farmacie di Gorizia* ci presenta un breve ma completo quadro di questa parte così attiva e viva della vita cittadina goriziana.

Dopo il Mattioli, nomi illustri furono il gesuita Augustino Michelazzi, autore di un corso di Botanica medica, il dott. Clemente Kerpan Poli che nella farmacia «Al Moro» si occupò, tra l'altro, per primo della distillazione delle foglie del lauroceraso, che veniva largamente coltivato sulle colline del Goriziano - RAFUT -, per la preparazione dell'acqua COHOBATA nella nostra provincia, industria che fu continuata dal suo successore Augusto de Gironcoli e dalla famiglia Alesani.

Ogni farmacia aveva qualche prodotto speciale. Ad esempio la farmacia «All'orso nero» la prima aperta a Gorizia nel 1650 - passata quindi alla famiglia Cristofoletti, era stata la prima a confezionare, nel 1715 pubblicamente secondo il cerimoniale in uso a Venezia la TERIACA VENE-TA.

La farmacia «Ai due orsi» passata in proprietà da Carlo Leutenburg alla famiglia Pontoni, oltre alle specialità prodotte, aveva anche una curiosità da ammirare: i due mori che ornavano la farmacia e che erano stati donati sembra dalla casa imperiale d'Asburgo.

Anche nella farmacia «All'orso



Coppia di statue lignee raffiguranti curiose figure di «mori», provenienti dalla farmacia goriziana che già nel 1770 era detta «Ai due mori».

1801 g. g. g.

Preis = W u r a n t.

Deren Waaren Franko hier, jedoch ohne Verbindung bey Johann Anton Mayer, bey'm Thor in Villach, in *Simonally gaffelbar*.

A. et Vlum. <i>2. 46</i>	Cinabar Crud. —	Flor. Stæchat arab. <i>1/2</i>	Herb. Chamæpit. <i>2. 00</i>
Aguric. crud. —	— ppt. <i>2. 40</i>	— Sulphur. <i>2. 40</i>	— Cochlear. <i>2. 40</i>
— Mond. <i>2. 01</i>	— nativ. in gran. <i>1/4</i>	— Tunicæ. <i>2. 40</i>	— Corallin. —
Aloc. Epatic. <i>2. 22</i>	— sublim. —	— Verbasci. <i>2. 27</i>	— Epatic. nobil. —
— Succotria. <i>2. 24</i>	Cobalt cryst. <i>2. 46</i> ord. <i>2. 22</i>	Fol. Lauri. <i>2. 26</i>	— Epithym. cret. <i>2. 18</i>
Alomen crud. <i>2. 22</i>	Cocculi de Levante. <i>2. 22</i>	— Sennæ alex. <i>2. 28</i>	— Lichen Isl. <i>2. 28</i>
— plomos. <i>2. 28</i> Rubr. <i>2. 12</i>	Cærul. Berolin. —	Folicul. Sennæ. <i>2. 28</i>	— Majoran. <i>2. 30</i>
Ambra grysea. <i>2. 29</i>	— mont. —	Fung. Sennæ. <i>2. 28</i>	— Marrubi alb. <i>2. 12</i>
— nigra. <i>2. 29</i>	Collapsiscium. <i>2. 15</i>	Fung. Sambuc. <i>2. 15</i>	— Mari Veri. <i>2. 21</i>
Anagyda. <i>2. 28</i>	Collocynthides. <i>2. 27</i>	Gallæ turcic. <i>2. 20</i>	— Meliloti. <i>2. 12</i>
Antimon. hung. <i>2. 10</i> Vitruv. <i>2. 27</i>	Celophon. <i>2. 10</i>	Glacies maris. <i>2. 4</i>	— Melissæ. <i>2. 28</i>
— disphoret. <i>2. 20</i>	Corall. sib. <i>2. 46</i>	Glas Glanz. —	— Menthæ <i>2. 17</i>
Aqua ferri. <i>2. 46</i>	— rubr. <i>2. 13</i> fragm. —	Grana chermes. <i>2. 13</i>	— Rorellæ. —
Argent. Full. <i>2. 46</i>	Corn cervi Philosph. <i>2. 48</i>	— Paradisi. <i>2. 16</i>	— Rorismarini. <i>2. 6</i>
Artemic. sib. <i>2. 18</i> pulv. —	— rals. <i>2. 14</i>	— Tilli. <i>2. 16</i>	— Ruthæ hort. <i>2. 12</i>
— Rubr. —	— ust. <i>2. 20</i>	Gum. Amoniac. <i>2. 22</i>	— — Murar. —
Attrament. Indic. <i>2. 8</i>	Cort. Aurant. <i>2. 20</i> August. <i>2. 22</i>	— Animæ. <i>2. 22</i>	— Sabinæ. <i>2. 21</i>
Aurum Foll. <i>2. 24</i>	— Caprar. <i>2. 15</i>	— Arabic. <i>2. 21</i>	— Salvicæ. <i>2. 20</i>
Auripigment. <i>2. 24</i>	— Chacarillæ. <i>2. 10</i>	— Asphalt. <i>2. 17</i>	— Scopendoris. <i>2. 20</i>
— in pulv. —	— China. <i>2. 10</i>	— Asser. <i>2. 22</i>	— Scordu. <i>2. 22</i>
Azung. Aschiz. <i>2. 26</i>	— rubr. — rorialis <i>2. 60</i>	— Bdellium. <i>2. 21</i>	— Uva ursin. <i>2. 10</i>
— Caponi. <i>2. 40</i>	— Citri — lucia. —	— Benzæ. <i>2. 40</i>	Indigoplat. <i>2. 10</i>
— Castorei. <i>2. 20</i> il <i>2. 15</i>	Cort. Cullivani. —	— Copal. —	— Jünbæ. <i>2. 10</i>
— Casti fylo. <i>2. 20</i>	— Granator. <i>2. 10</i>	— Elastic. —	— Königszgelb. <i>2. 10</i>
— Hominis. <i>2. 22</i>	— Ligni sancti. <i>2. 18</i>	— Elemi. <i>2. 20</i>	— Käffelbraun. <i>2. 10</i>
— Leporis. <i>2. 24</i>			

II Cerotto Callifugo

II Ungt. Thonit. *2. 9*  
 Acid. salis. *2. 20*  
 Utraq. Cambr. *2. 5*

II Ungt. Arcaei  
 — — — — —  
 — — — — —

III Ceram. flavon. *100. —*  
 — — — — — *15. —*  
 — — — — —  
 — — — — — *50. —*  
 — — — — —

**A. DE' GIRONCOLI**  
 Farmacista, Gorizia Via Signori

---

**CEROTTO CALLIFUGO**

nuovo infallibile specifico per guarire radicalmente senza dolore in poco tempo le callosità.

**MODO DI USARLO.**

Dopo aver levata la garza che copre l' impiastro si tagli un pezzetto della grandezza del callo e lo si applichi a posto fissandolo con una striscia di tela.

Rinnovata tale operazione per 6 o 7 giorni, si prenderà per un quarto d' ora un bagno ben caldo.

Nel caso che la garza non si staccasse dal cerotto si avrà cura di umidirla con una spugna.

PREZZO 15 SOLDI (30 HELLER.)

**Empiastro vegetale (TOKEN)**  
 per lo ferito fresche, invochiuto o suppuranti, panonici, geloni o foruncoli.

Prezzo 15 s. 30 cen.

Si applica un pezzetto di toia, unto da quest' empiastro sulla parte ammalata (ferite e piaghe) e lo si cambia ogni 12 ore, ed in caso di suppurazione della piaga 3 volte al giorno.

**Ungt. Arcaei**

bianco», passata in proprietà dalla famiglia Grassini alla famiglia KÜRNER, si continuò ad operare per la preparazione dei prodotti specializzati più richiesti.

È interessante notare, scorrendo i documenti relativi alle «FARMACIE 1858-1903» presso l'Archivio Storico del Comune di Gorizia, come a seguito di un'istanza presentata dai cittadini del borgo di S. Rocco nel 1889, il dott. Giuseppe de Braunitzer, titolare della Farmacia «Alla Città di Gorizia», chiedesse l'autorizzazione nel 1890 a traslocare la propria farmacia nel borgo S. Rocco e precisamente: «... entro la plaga: dalla Casa n° 16 in v. Rabatta al n° 3 in v. Cappuccini e dalla Casa n° 10 v. Vogel al n° 2 v. Parcar»:

Con rigore analogo era disciplinata pure la professione del droghiere - erborista.

I titolari infatti dovevano conseguire un patentino che li abilitava alla professione.

Ad esempio nel 1882 Nestore Franz presenta domanda per aprire una filiale del suo negozio di drogheria in via Signori, la cui sorveglianza sarà affidata al sig. Giovanni Cesciutti, che sosterrà l'esame nel luglio 1882. Nello stesso anno Antonio Mazzoli apre una filiale in via del Giardino 24 (poi trasferita al n° 33) e fa mettere sulla tabella la parola «MEDICINALI». Il Municipio lo fa correggere entro otto giorni in quanto il Mazzoli era autorizzato solo alla vendita delle ERBE. MEDICINALI. La sua filiale venne quindi affidata al Sig. Augusto Musina, che sostenne l'esame nel 1882.

Ricordiamo le drogherie più famose di Gorizia: la più antica di Nestore

Franz in via Rastello, quindi quella di proprietà dei Mazzoli in via Carducci, di cui si aprì una filiale nel Borgo S. Rocco, che nel 1928 passò in proprietà alla famiglia CULOT fino a pochi anni addietro.

È interessante ricordare non solo il rapporto di fiducia con cui ci si rivolgeva al farmacista, ma addirittura il sentimento di riconoscenza che faceva talvolta commissionare sonetti di ringraziamento verso il farmacista.

Inoltre di notevole importanza furono le drogherie di proprietà di Antonia e Luigi Seppenhofer, della famiglia Marostica, della famiglia Visintini e della famiglia Ghitter.

Grazie al diffondersi dell'uso di reclamizzare i propri prodotti, abbiamo ancor oggi la possibilità così di leggere e di far tesoro delle esperienze antiche e soprattutto di passarle in eredità ai nostri posteri.

Purtroppo la peculiarità delle drogherie di vendere piante medicinali va piano piano scomparendo, soppiantata dall'abitudine ormai diffusa di acquistare prodotti erboristici quasi esclusivamente nelle erboristerie.

Però alla fine di quest'carrellata sarebbe d'uopo citare una ricetta pubblicata sull'Almanacco del popolo del 1913 a Gorizia:

### Ricetta per non mai ammalarsi:

Per godere buona salute d'anima e di corpo, prendi radici di fede, verdi fronde di speranza, rose di carità, assenzio della Contrizione, mirra della mortificazione e legno della Croce; lega tutto in un fascetto col filo della rassegnazione, mettilo a bollire nel fuoco dell'orazione con vino di santa allegrezza ed acqua

minerale di temperanza, ben chiuso con coperchio del silenzio, lascialo al sereno della meditazione, prendine una tazza mattina e sera e così godrai buona salute, che io con tutto il cuore ti desidero.

### BIBLIOGRAFIA

- Almanacco del popolo*. 1913.  
BENDICENTI A., *Malati, medici e farmacisti. Storia dei remedi attraverso i secoli e delle teorie che ne spiegano l'azione sull'organismo*. Milano, 1924-25.  
BRESSAN MARIA LUISA, *Le piante officinali*. Università III Età, Gorizia, 1994.  
BRESSAN MARIA LUISA, *Debeni - Soravito - Liubina*. Riv. Borc S. Roc. n° 6, Gorizia, 1994.  
COSSAR RANIERI, *Gorizia d'altri tempi - 1934. Cara vecchia Gorizia*. Ed. Libr. Adamo, 1981. Gorizia.  
COSSAR RANIERI, *Cara vecchia Gorizia*. Ed. Libr. Adamo, Gorizia.  
DALMARTELLO GIUSEPPE, *Note sulla coltivazione delle piante medicinali ed aromatiche del Carso*. Fratelli Debarba, 1928, Trieste.  
LAZZARINI ENNIO, *Erbe magiche e assassine*. Orsa Maggiore Ed., Rep. S. Marino, 1994.  
MANZINI GIOVANNI, *La medicina popolare nel Goriziano*, Studi Goriziani, vol. XXIII, gel.-giu. 1958.  
MARSANO MATTEO, *Le piante officinali e i prodotti del sottobosco goriziano*. Pubblicazioni Enapi n° 1516 V e Archivio di Stato di Gorizia, 1937.  
MARPURGO GIULIO, *Le vecchie farmacie e gli scrittori di cose farmaceutiche di Gorizia*.  
SOCIETÀ AGRARIA DI GORIZIA, *Atti e memorie*. Calendario Comune, 1862.  
SOCIETÀ AGRARIA DI GORIZIA, Anno VI, n° 10, *Coltivazione del lauroceraso*, 25-5-1867.  
TRECCANI ENCICLOPEDIA  
BIBLIOTECA CIVICA DI GORIZIA  
ARCHIVIO DI STATO  
MUSEI PROVINCIALI

11. *Olio di fegato di Merluzzo*  
(al benzoato ferrico)  
Fr. Benzoato ferrico recente  
preparato grm. 1.50  
sciolto in strm. 150.0  
*Olio di fegato di Merluzzo*  
lascia per alcuni giorni  
deposcitare poi filtra.

12. *Pomata Chinio-tannino*  
Fr. Cera gialla grm. 150.0  
resina benzoato 850.0  
fondi poi mescola fino a  
raffreddamento a questo ag-  
giungi: grm. 4.0 Chinio-s. lute  
grm 13.0 acido tannico sciolto  
in grm. 30.0 Uguia di Bologna  
Olio ess. di cedro grm. 2.0  
Bals. Peru. grm. 4.0  
Unisci in tutto intimamente  
poi dividi in vasetti da 30-  
a 50 grammi.

13. *Sciroppo di China*  
*ferruginoso*  
Fr. Estrato di China acquos.  
rec. prep. grm. 2.50  
ferro pirofosfato con ammonio  
citrate grm. 150.0 scoglie sia  
cuno separatamente in q. 10  
acqua di Cedro le soluzioni  
unisci con gram. 150.0 Sciloppo  
d'arancio grm. 15. Spirito come  
mescola bene e filtra e  
dividi in fiaschette da  
grammi 100 e 200.

14. *Spirito di Melissa*  
(composto della Mercantonio)  
Fr. foglie di Melissa gr. 1000  
Corteccie d'arancio " 50.0  
" Cinnamon " 50.0  
Noci Moscate " 50.0

**OLO**  
DI  
**FEGATO DI MERLUZZO**

AL BENZOATO FERRICO  
PREPARATO NELLA FARMACIA  
**G. B. PONTONI - PRIZIA**  
VIA RASTELLO

I nuovi acquilotti fatti  
alla tetrica ed alla tergia bau-  
no vengpiù raffermato la virtù  
tonico - restituito e restituen-  
te della combinate del  
l'olio di Merluzzo al ferro in  
generale ed in speciale quello  
al ferro benzoico per la somma  
sua assimilazione cogli albu-  
minati dell'organismo.

Questo preparato costa ot-  
timali successi in tutte le forme  
ore al tratti di stimolare un  
torpido ricambio materiale o  
di migliorare un difettoso: è  
dunque indicatissimo nelle cie-  
rosi, nella leucorrea, nelle af-  
ezioni artritiche e rachitiche;  
inoltre nella convalescenza  
dopo tifo e malarie, nell'ame-  
mia concomitante ad alcool poi-  
monali e forme scrofiche di se-  
condo e terzo grado.

Per la menovata sua pro-  
prietà di facile assimilazione  
esso preparato viene tollerato  
con eguale facilità dall'età più  
tarda, che della più avanzata.  
Prezzo di una bottiglia con. 120

Farmacia G. B. Pontoni  
AI DUE MORI

**POMATA DI CHINIO-TANNINO**

per far ciccare, unguento e la pelle maltrattata  
dopo maledici e scicchi e preservando dal  
la periferia ragione principale della loro salute.

In Gorizia Via Rastello

**SCIOLOPPO**  
di  
**CHINA FERRUGINOSO**

preparato  
nella farmacia G. B. PONTONI  
in Gorizia

Ristoratore delle forze vitali per qual-  
siasi causa indebolite. Sovrano rimedio  
per gli anemici convalescenti, vecchi  
bambini deboli, persone delicate.

Preparato sereno e più rigorosi det-  
tati della scienza offre un'agoste tera-  
peutico dei più energici.

Ogni cucchiaino contiene esattamente 5  
centigrammi di ferro chimicamente com-  
binato coi principii attivi di centigram-  
mi 30 di china calisia.

Dose giornaliera: per bambini 2 o 3  
cucchiaini, per ragazzi 6 p 7 e per a  
dulti 2 a 3 cucchiaini da tavola.

Prezzo di una bottiglia fl. 120.

FARMACIA **G. B. PONTONI** GORIZIA  
AI DUE MORI VIA RASTELLO

AROMATISCHE ESSENZ oder (MERCANTONIO)	ESSENZA AROMATICA ovvero (MERCANTONIO)	AROMATICA ESSENZA all (MERCANTONIO)
wird gewöhnlich bei nervösen Stör- ungen, Magen- krämpfen, Ue- müthe, Erbrechen u. bis 1 1/2 Kaffee- löffel mit etwas Wasser oder altein einge- nommen.	Si prende ordinar- mente, nei disturbi nervosi, nei crampi dello stomaco, sven- imenti vomito.	Jemlje se navado pri nervoznih su- pobih, pri žalostavemu bru- menju la glavob- olju po 1 do 1 1/2 alične s nekoliko vode ali tudi čisto.
DOSE: da 1, 1 1/2, cucchiaino in un poco d'acqua od anche pura.		